

L'ira dei medici: molti di noi rimasti senza

ROMA «Un conto è la mancanza di dosi. Un altro è che le poche disponibili siano servite per il personale amministrativo, che non va in reparto», sbotta Antonio Magi, presidente dell'ordine dei medici di Roma.

Uno dei tanti camici bianchi inorriditi dal resoconto sulle vaccinazioni in Italia: 400 mila dosi sarebbero andate a figure non sanitarie, in percentuali che variano da regione a regione. Mentre migliaia di medici (ambulatoriali, liberi professionisti con studi privati o che lavorano in cliniche convenzionate e non col sistema sanitario, dentisti) sono in coda per ricevere l'iniezione.

L'iniquità ha mandato su tutte le furie Filippo Anelli, presidente delle federazioni di categoria. I furbetti del vaccino, li ha chiamati: «Inaccettabile». E il suo vice, Giovanni Leoni: «La percentuale delle dosi andate a non

sanitari è troppo alta per non pensare che siano finite dove non avrebbero dovuto».

C'è il serio sospetto che a beneficiare dei risicati quantitativi di Pfizer e Moderna non siano stati solo gli aventi diritto, ma figli, amici, parenti e gente che avrebbe potuto aspettare il suo turno, non svolgendo lavori di prima linea.

A Roma su 13 mila prenotazioni ricevute dall'ordine provinciale, appena in 700 hanno avuto l'appuntamento. Magi denuncia le disparità: «Nell'università dove insegnano hanno vaccinato gli studenti già del primo anno. Non dico che i giovani non vadano tutelati ma poi non si parli di priorità. Noi vogliamo davvero avere la precedenza nella campagna anti Covid, non solo per slogan».

Sono in trepida attesa i dentisti che hanno chiesto il vaccino attraverso i rispettivi ordini di appartenenza a loro

volta collegati con i servizi regionali. Carlo Ghirlanda, presidente di Andi (Associazione nazionale dentisti italiani): «Poche centinaia di noi su 60 mila sono stati immunizzati. Hanno fatto proclami sapendo che ci sarebbero state difficoltà nel rispettare gli impegni. Si è creata una forte aspettativa e adesso noi ci ritroviamo ancora ad altissimo rischio».

Scrivono due dottoresse lombarde in pensione, Sara Capriata (allergologo-immunologo) e Laura Radaelli (ginecologia), ora libere professioniste in poliambulatori. Dal 4 gennaio sono in lista: «Nessuno ci ha chiamate. E poi leggiamo con stupore che secondo una ricerca della fondazione Gimbe, in Lombardia ben il 51% delle dosi anti Sars-Cov-2 sono andate a personale amministrativo ospedaliero. Per quanto ancora dobbiamo non sentirci protette?».

Gianni Barbuti, consigliere nazionale di Sismla (sindacato specialisti di medicina legale e delle assicurazioni) viene chiamato come i colleghi dalle procure per fare autopsie: «Non è un mestiere proprio sicuro in questo periodo. Ma lei pensa che qualcuno si sia occupato di chi svolge la pura, libera professione?».

Soddisfatti invece i medici di famiglia. Silvestro Scotti, segretario di Fimmg, calcola, dati alla mano, che almeno il 93% degli associati questo mese abbiano avuto almeno la prima dose: «Come categoria stiamo rispondendo alla campagna in modo bulgario».

Margherita De Bac

Il sospetto

C'è il serio sospetto che a beneficiare dei risicati quantitativi siano stati figli, amici, parenti

L'eccezione

Soddisfatti solo i medici di famiglia, il 93 per cento avrebbe già ricevuto la prima dose

400

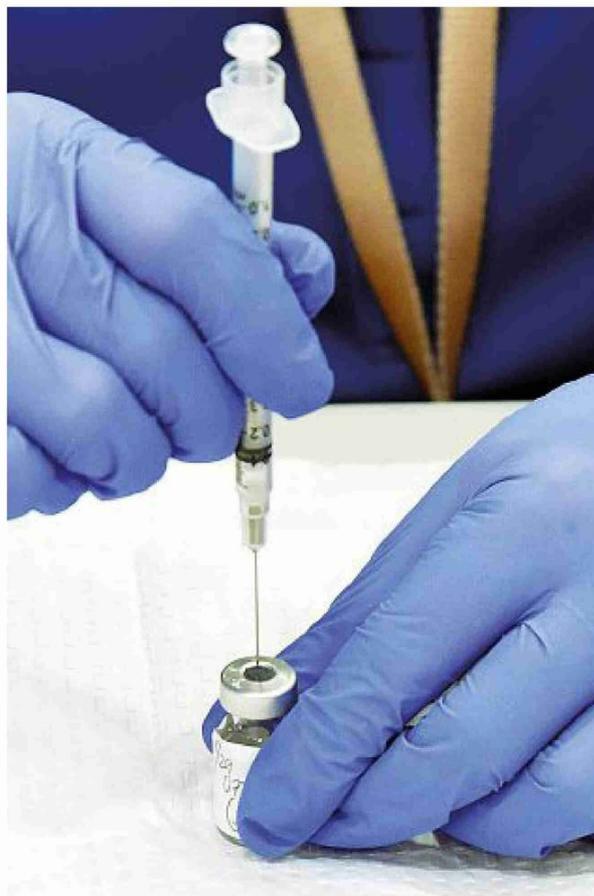
mila le dosi di vaccino che sarebbero state somministrate al personale non sanitario

13

mila le prenotazioni del vaccino per i medici a Roma ma solo 700 sono stati chiamati

51

la percentuale di dosi di vaccino che in Lombardia sarebbero state somministrate al personale amministrativo



La fiala Una dose di Pfizer-BioNTech, uno dei vaccini autorizzato in Italia

(Foto Getty)



Peso:44%